Anno V. **Udine, 3 dicembre 1860.** **N. 35.**

BOLLETTINO

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce il lunedì d' ogni settimana. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi pagando antecipati v. a. fior. 4 all' anno; franco sino ai confini, supplementi gratis.

L' Associazione agraria friulana nel 1860 *)

LETTERA SECONDA

Al signor Lanfranco Morgante, *segretario provvisorio*

Eccomi di nuovo con te; nè t' incresca di darmi orecchio per un quarticello d' ora, e d' invitare i lettori del *Bollettino* ad imitare la tua longanimità. Con questo tempo piovoso e con la mattana che, più o meno, tutti abbiamo addosso, sarebbe già difficile fare qualcosa di meglio che non sia una chiacchierata.

Ed appunto giacchè l' ho *nominato*, vo' parlarti del *Bollettino* della nostra Associazione agraria, prima di venire ad altri argomenti. Esso, a mio parere, è il mezzo più opportuno al conseguimento dello scopo sociale, scopo delineato a magnifiche tinte nel paragrafo primo degli Statuti. Di fatti nel *Bollettino* dovrebbe essere esposto il risultato degli esperimenti agrarii eseguiti nel corso di ciascun anno entro i confini della provincia; in esso offerto un sunto di notizie relative ai progressi dell' agricoltura e delle scienze affini nei due mondi; in esso aperto ai socii un campo alla discussione scientifica, e intorno interessi della Società: in esso finalmente pubblicati gli atti della Presidenza, i protocolli di adunanza del Comitato e quelli delle convocazioni generali. E dicendo che tale *dovrebbe essere il Bollettino*, non voglio mica escludere che quello finora pubblicato, e in particolare nel 1860, non presenti al leggitore taluna di siffatte caratteristiche di bontà, ovvero che ad esse almeno non si avvicini di molto. Però, siccome so di favellare con un uomo a garbo e penso che davanti a noi sta sempre il *meglio* da amare ardentemente e quando che sia raggiungere; così, senza guardarmi a diritta e a mancina, e non per vaghezza di criticare, ma per adempiere al compito cui volontariamente mi sono proposto in queste lettere, verrò qui a dirti quale sia l' opinione mia sulla compilazione del *Bollettino* che finora vide la luce.

Non è a negarsi da alcuno che i segni massimi di vita non s' abbiano per l' Agraria manifestati nella primissima epoca della sua istituzione. Ciò è naturale e consentaneo a tutte le umane cose, che traggono origine dall' entusiasmo e piacciono per la novità loro, e specialmente se di vantaggi grandi doventano promettitrici. Nel fervore dell' entusiasmo non si sogliono per solito ponderare le difficoltà che verranno poi; la bramosia del bene fassi sentire potente in tutti gli animi, e nella beatitudine che agli onesti procaccia l' idea soltanto del bene, per illusione della *mente credesi* già d' *averne raggiunta* la meta. Ma, per disgrazia nostra, cotale stato non perdura; l' entusiasmo primitivo ben tosto inciampa in difficoltà o non prevedute o soverchie, e guai allora se ad esso non si sostituiscono le virtù della costanza e dell' abnegazione! E a queste fasi andò pur *soggetta* l' Associazione agraria nella sua espressione più generale e vitale, che fu ed è il *Bollettino*. Io percorro, caro Lanfranco, i numeri delle prime annate della stampa di esso, e trovo la caratteristica di massima vitalità, un rapido succedersi di savie proposte, una litania di aspirazioni nobilissime, e quali si provano nella foga dell' entusiasmo. Il primo *segretario* che ebbe la nostra Società, noto anche allora all' Italia per istudii letterarii ed economici, abituato da anni molti a seguire sui diarii d' ogni culta nazione d' Europa i progressi di simili istituzioni, formulò nel *Bollettino* un programma bellissimo che stato sarebbe la rigenerazione agraria del nostro paese. Le idee di lui, teoricamente parlando, erano giustificate appieno dall' esempio di altri paesi, dove lo spirito associativo, l' istruzione diffusa, la pubblica e privata ricchezza presentavano condizioni propizie alle grandi intraprese economiche ed agricole; ma queste idee pel Friuli non erano di facile e pronta applicazione, bensì un punto luminoso, a cui i socii dovessero tendere sempre lo sguardo colla speranza di raggiungerlo solo in un lontano avvenire. Però l' aver egli nei molti scritti del *Bollettino* sviluppato un sì ampio programma; l' aver studiato la provincia nelle condizioni naturali ed artificiali; l' aver cercato di associare alle sue idee gli uomini più distinti per censo e per affetto alla nostra Associazione, fu merito grande e tale da assicurargli la perenne gratitudine dei Friulani. Di fatti per opera sua la nostra Associazione apparve nei primordii animata da tanta vita; per merito suo dessa ebbe fino dal nascere reputazione al di fuori. Però, ad esser giusti, egli nel *Bollettino* apparve più economista che agronomo; e nei scritti di lui evidente manifestavasi il tentativo generale di far partecipi molti della propria fama, i quali spesso udivansi lodare per virtù che non avevano, ma che avrebbero potuto avere. Se tali virtù avessero realmente

*) Bollettino preced.

esistito, l'opera dell'Agraria limitata non sarebbesi a sapienti parole; effettivi miglioramenti sarebbonsi di già eseguiti in più località della provincia; dall'Associazione avrebbero germogliato le istituzioni tanto benefiche, che prosperano altrove a grande giovamento dell'agricoltura e della pubblica economia. Agli scritti di quell'uomo egregio, pubblicati nel *Bollettino* dei primi anni dell'Associazione, noi dovremo, caro Lanfranco, ricorrere per avere un sapiente indirizzo negli immegliamenti che in seguito vorremo proporre.

Andrea Sellenati cooperò massimamente alla compilazione del *Bollettino* negli ultimi mesi del 1859, e nei quattro primi mesi del 1860, e nelle cose da lui stampate io scorgo più l'agronomo che l'economista; più l'uomo pratico che il vagheggiatore d'un ideale di difficile e lontana attuazione. Nella sua *Guida allo studio di agricoltura pratica*, che restò sventuratamente incompleta, egli intese di esporre i principii cardinali della scienza agraria, di svellere pregiudizii e grossolani errori; egli volle per la stampa di essa estendere il beneficio della scuola a que' molti, che dalla lezione orale rifuggivano, e forse si sarebbero avvantaggiati della lezione scritta. Non ignoro che a taluno la stampa della *Guida* sembrò superflua cosa dopo che tante altre Guide eransi pubblicate quà e là; ma questi forse non s'avvide o finse di non addarsi che in essa s'ebbe di mira le speciali condizioni del territorio friulano, le pratiche e i pregiudizii locali, com'anche lo stato della coltura, quasi comune, in fatto di scienza agraria. Non superfluo dunque, anzi utilissimo, sarebbe stato il dotto lavoro del Sellenati; e tutto al più avrei preferito la stampa di esso nell'*Annuario* al vederlo apparire a brani sul *Bollettino*.

Vengo ora a dire del *Bollettino* stesso dalla seconda metà d'aprile al giorno d'oggi. E comincio dai pregi. Nel *Bollettino* del 1860 trovo articoli di svariato argomento; ma tutti diretti allo scopo dell'Associazione e segnati da nomi onorevoli, o da sigle che non lasciano gli autori sotto uno stretto incognito; taluno anche di quegli articoli apparisce senza segno di paternità, e ciò nulla ostante, caro Lanfranco, i socii hanno diggià imparato a dar loro il nome di battesimo. Questi articoli mi parvero assennati, quasi sempre di stagione, atti ad istruire e, se non altro, a metter in testa la voglia d'imparare. Altro pregio del *Bollettino* del 1860 io credo debba considerarsi quel po' di polemica, che su certi argomenti venne ad iniziarsi. Ciò è ottimo modo di chiedere l'attenzione altrui. Di fatti se all'udire una lunga tiritera, spifferata d'un fiato ed in tuono da cattedra, i più sono disposti a chiudere occhi ed orecchi, l'attenzione invece è eccitata d'assai quando s'ode due persone a contendere, ad arrabattarsi per dire il fatto proprio e trionfare sull'avversario. Di più; nel dialogo le ragioni *pro* e *contra* vengono esposte con maggior chiarezza e vivacità come quelle che si trovano aver di fronte altre ragioni, che l'una per volta, col loro accompagnamento di ipotesi e di induzioni, si deggiono abbattere. Nella polemica onesta e scientifica della stampa, non nel vuoto cicaleccio, scorgo poi anche un altro vantaggio; ed è di apparecchiare i socii alla polemica orale, sia nelle sedute di Comitato, sia nelle generali riunioni. E a tale proposito lodo la redazione del *Bollettino* che con savie e cortesi parole incoraggia di frequente i socii a tale specie di polemica.

Altro merito del *Bollettino* del 1860 fu quello d'aver estese le proprie relazioni con uomini studiosi e con società dotte; d'essersi posto in frequente comunicazione epistolare colle più importanti Comunità della provincia, stampando anche periodici resoconti sui prezzi delle granaglie di ciascun capoluogo, e di aver fatto conoscere ogni novità riguardo al commercio serico, per il Friuli di massima rilevanza. E volendo infine tali pregi riepilogare in una parola, io dirò che il *Bollettino* del 1860 a differenza del *Bollettino* degli anni addietro, ebbe a carattere distintivo la *varietà*. Quest'è, per certo, pregio non lieve; ma siccome talfiata una qualità bella, se non in armonia con altre pure essenziali, può nuocere al tutto, così a censura del *Bollettino* del 1860 io noto il difetto di *unità*. Questo difetto derivò senza dubbio dall'essere gli scritti in esso pubblicati frutto del lavoro individuale piuttostochè del lavoro collettivo; dal non essersi dato dalla Redazione sufficiente indirizzo al lavoro dei soci più volonterosi; dalla scarsa cooperazione dei membri del Comitato, che (a senso del § 59 degli Statuti) venne distinto in sezioni appunto perchè il lavoro di ciascuna sezione unito a quello delle altre offerisse un complesso di nozioni e di fatti avente unità di concetti e di intendimenti. Ma per dare codesta *unità* alle pubblicazioni del *Bollettino*, unità che pur ebbe ne' suoi primi anni, richiedesi l'opera di qualcuno per dottrina e per fama tale da poter dirigere, coll'assenso pieno e riconoscente dei socii, il successivo sviluppo degli studi dell'Associazione. Nè dico già che per offerire il carattere dell'unità il *Bollettino* debba essere lavoro di un solo (come fu per addietro); affermo che uno debba farsi ordinatore del lavoro di tutti. Ed in altra mia lettera ti dirò, caro Lanfranco, come l'Associazione friulana potrà, un giorno o l'altro, procurarsi un tal direttore, che gioverà eziandio agli altri mezzi dell'agraria coltura.

Ma prima di far punto su codesto argomento, permetti ch'io mi rallegri di alcune novità materiali introdotte dopo l'aprile del 1860, e che più specialmente hanno diritto alla lode. Una delle quali è la pubblicazione regolare del *Bollettino* ogni settimana, a vece che ad ogni quindicina; e l'altra una maggiore economia nelle spese tipografiche. Queste novità sono per certo a vantaggio dell'Associazione. Ogni settimana, ricevendo il *Bollettino*, il socio s'accorge di tale qualità sua, ma d'altronde e' s'accorge pur del suo dovere. Per quel poco ch'egli contribuisce annualmente all'Associazione, riceve in ricambio ogni settimana un foglio di carta stampata. È un foglio di carta che gli presenta all'intelletto idee e progetti (sien pure talvolta castelli in aria); gli ridesta in cuore qualche affetto gentile; gli offre all'occhio il nome di cittadini ed amici. Dunque quel foglio di carta stampata ha pure il suo pregio; anzi io lo re-

puto il più efficace mezzo per conservare in onore la nostra Associazione.

Di altre cose verrò a parlar teco in una terza lettera, per la quale conserverai un poco di spazio nel prossimo *Bollettino*. Addio.

Udine, 29 *novembre*.

Affez.
C. Giussani

ECONOMIA RURALE

Il Pascolo

In un precedente articolo *) ho procurato di dimostrare che il pascolo usato dai contadini per sopperire alla scarsezza dei foraggi, produce un effetto del tutto contrario: quello cioè di mantenerli costantemente nella scarsezza medesima; cosicchè essi sono quasi costretti a continuare in quel sistema, non perchè sia utile o necessario, ma solamente perchè hanno incominciato a seguirlo. Mi sembra di aver dimostrato in qual modo, smettendo il pascolo, il contadino potrebbe avere più foraggi e più letame.

Ma non istà qui tutto il danno che cagiona il pascolo, perciocchè se parliamo intanto dei prati, ve n' ha molti su cui si potrebbero fare due fieni solamente preservandoli da questa calamità, e molto più se si coltivassero almeno un poco. Ognun sa quanto sia dannoso calpestare un terreno bagnato; ma è appunto dopo la pioggia che uomini ed animali sono disoccupati, ed è allora che non guardando che al ripiego di pascer le bestie senza ricorrere al fenile, si conducono a torme fuor delle stalle. Le pecore in questo stato del terreno vi svelleranno facilmente le erbe dalla radice, ed il grosso bestiame farà questo e di più crivellerà coi piedi tutta la cotica erbosa; e tra che il contadino raro o non mai si cura di disfare gli sbruffi che sollevano le talpe nei terreni più buoni, esaminate poi uno di questi prati e vedrete la bella superficie che deve acquistare in un breve corso d' anni.

Nei campi il danno è ancora maggiore se si riflette che l' attenzione del pastore, il quale molte volte è un ragazzo, non è mai tanta che basti a preservare dal morso degli animali le piantagioni, e tanto peggio se sono recenti. Ma forse i contadini quando il terreno è bagnato, per preservare il campo dal calpestio degli animali, li condurranno a pascolare nei fossi; e in questo caso ognuno può vedere in quale stato si riducano le rive dei campi: squarciate per ogni verso le cotiche (che mediante gli scoli del campo si formano anche sulla nuda ghiaja, come vediamo succedere sulle sponde delle nuove strade), non solo non possono più produr erba, ma impossibile sostenere a lungo le rive stesse, vano pensare a piantarvi l' utilissima siepe che difenda il campo dalla rapacità degli uomini e dall' invasione degli animali, e fornisca nello stesso tempo buona quantità di legna da fuoco; devastata in brevissimo tempo se vi esisteva; e ciò a fronte della penuria di combustibile che soffrono tutti gli abitanti del medio Friuli, la quale è tanta che si vedono cavare i tronchetti del granoturco restati sul campo per bruciare. La qual cosa se mostra da una parte l' inopia di questa gente, impoverisce dall' altra il terreno di una tenue sì, ma non inutile concimazione; più ancora lo impoverisce della terra che si asporta attaccata alle radici di quei tronchi. Che se a taluno paresse troppo sottile e futile questa osservazione, si potrebbe rispondergli col proverbio che *una goccia d' acqua fora il macigno*, e con quest' altro *che gli atomi formano le montagne*.

Non ci vuole grande sforzo d' immaginazione a persuadersi, che se grandi sono i guasti del pascolo nei prati e nelle campagne in pianura, crescono a cento doppii nei terreni in colle, ove succede su tutta la superficie ciò che abbiamo osservato avvenire sulle rive dei campi. E potendosi avere nella varietà di esposizione, di avvallamenti e di scoli più o meno profondi, copioso prodotto di legnami da fuoco e da lavoro; e riuscendo in questa specie di terreni particolarmente i castagni, che oltre al competere col larice come legname da costruzione, producono mediante l' innesto abbondante frutto di castagne, tutto viene guasto o distrutto dal calpestio e dal morso degli animali che si conducono al pascolo. Qui dunque non si tratta solamente d' impedire la produzione del foraggio, ma di rendere impossibile la vegetazione delle piante e di ridurre a sterilità terreni produttivi; imperciocchè squarciata la cotica dal piede degli animali e poi tutto lo strato di terra buona, viene questa irreparabilmente asportata dalle acque, ed un rigagnolo che prima scorreva innocuo sul pendio della collina, penetrando nella più piccola frana, diventa in breve tempo un profondo burrone.

Ma è vano estendersi a noverare tutti i danni che reca il pascolo, non essendovi alcuno che li ignori. Gioverà ripetere invece, che tutte le ore che un uomo perde a custodir gli animali fuor della stalla, sono più che sufficienti a raccogliere tanta erba da pascerli dentro. Si dirà che nè la falce nè la falciuola giungono a raccogliere tanta erba quanta ne coglie il morso degli animali, massime sulle ineguaglianze delle sponde e tra i cespugli. A ciò si può rispondere, che l' erba falciata, a differenza di quella strappata col morso, ripullulerà più presto e in maggior copia; e soprattutto poi, che sulle rive sdruppate dal piede degli animali non se ne raccoglie affatto, cosicchè il danno non è soltanto di uno sfalcio o d' una stagione, ma perpetuo.

È vero che il pascolo è cosa assai antica, assai comoda e naturale; e forse meno censurabile è la pertinacia dei contadini a conservare quest' uso, che non sarebbero tante altre pratiche e pregiudizi, considerando che se studiarono fanciulli qualche brano di Storia sacra, hanno imparato che i primi Patriarchi erano pastori. Se vanno alla predica sentono spesso parlarsi di gregge e di pastori, e apprendono che perfin il Divino Maestro si chiama il Buon Pastore. Dunque essi penseran-

*) Bollettino num. 27 a. c. pag. 130.

no: qual nuova dottrina è questa, che tende a proscrivere una cosa così antica e così santa? — Ma dalla stessa fonte si può far scaturire la ragione per la quale ciò che era naturale e andava benissimo nel tempo antico, non regge adesso. Quando il Patriarca Abramo stava per dividersi da Lot, siccome uomo che amava la pace, gli disse: Se tu andrai a destra, io mi dirigerò a sinistra; e se tu tenderai a sinistra, io mi recherò a destra. Sgraziatamente ai tempi nostri la destra e la sinistra della maggior parte dei condividenti si estendono poco più che la lunghezza d'un campo, mentre che i buoni Patriarchi pastori del tempo antico aveano dinanzi a sè le vaste pianure e le montagne dell'Asia, e poteano senza nuocere all'agricoltura, che *nemmeno* esisteva, e senza incontrare chi ne movesse doglianza, pascere in lungo ed in largo i numerosi loro armenti.

Ma supposto che i contadini non siano addentrati nello studio delle contestazioni tanto da sanzionare i loro usi e pregiudizi con documenti così ponderosi, essi portano però in campo un'altra e più pratica ragione o scusa del pascolare; ed è, che se anche desistessero dal pascolo, altri condurrebbero gli animali nei loro campi e nei loro prati, specialmente nei lontani che non possono guardare; e questo è vero. Ma è osservabile ancora che i più solerti agricoltori poche cure dedicano ai prati, essendochè per cento terreni aratorii circondati di fossi e di regolari piantagioni, appena si trova un prato che lo sia. Se dunque si pensasse un poco più a chiudere i prati e cingerli di piantagioni, non si avrebbe certamente a lamentar tanti danni, e si avrebbe inoltre molto più combustibile che non si ha. D'altra parte, se tutti i proprietarii e tutti i coloni smettessero l'uso del pascolo sui prati che possedono, i danneggiatori si ridurrebbero ai soli *sottani*, che per verità abbondano troppo in ogni paese; e questi, se non avessero il malo esempio, si farebbero maggior riguardo, e facile sarebbe sorprenderli.

Si può dunque ripetere conchiudendo, che non vi ha nessuna buona ragione di conservare un uso che è una vera piaga dell'agricoltura; che tutte consigliano invece a dimetterlo, e non ultima quella, che senza il pascolo il contadino produrrebbe più letame e più foraggi, qualora per altro non aspetti che l'erba gli venga de rore cœli, ma adotti le pratiche finora discorse.

A. DELLA SAVIA

Produzione artificiale dell'ammoniaca

Sotto questo titolo il *Giornale agrario toscano* ha il seguente articolo dell'illustre *C. Ridolfi*:

I recenti e bei lavori di M. Boussingault hanno mostrato tutta l'importanza agraria del maggese e del riposo delle terre dopo che vennero lavorate; hanno spiegato da che dipende la fertilità che acquistano indipendentemente dalla nettezza e dalle buone condizioni fisiche in che si riducono; ed hanno provato che non a torto gli antichi ne raccomandavano la pratica, e che i coltivatori attuali, malgrado le declamazioni di certe scuole moderne, hanno ragione di ricorrervi in alcuni casi e condizioni particolari.

Le terre maggesate, e durante il loro riposo più volte lavorate, divengono una specie di nitriere artificiali, ed alla formazione dei nitrati che vi si verifica, debbono la fertilità che acquistano, poichè la vegetazione scompone quei sali e se ne appropria specialmente l'azoto.

Noi citeremo il fatto riconosciuto, e non discuteremo la teoria, lasciando ai dotti il decidere finalmente se l'azoto di quei nitrati venga dai resti organici che già le terre contengono, o se in parte o in totalità venga dall'aria, lo che sarebbe il meglio nell'interesse dell'agricoltura, ma non si ammetteva da molti scienziati, i quali si fondavano sulla indifferenza che l'azoto atmosferico mostra per entrare in combinazione, senza che grandi forze concorrano a questo scopo.

Ora i signori Margueritte e Soudeval scoprirono un mezzo per cui l'azoto atmosferico può formare ammoniaca in grande abbondanza, e con un processo che promette di divenire industriale, cioè di prestarsi alla fabbricazione economica dell'ammoniaca, senza ricavarla da sostanze organiche azotate, come si è fatto fin qui.

Noi non descriveremo in questo Giornale il processo chimico abbastanza complicato, col quale i suddetti chimici ottennero l'ammoniaca in gran copia, ricavando uno dei suoi componenti, l'azoto, dall'aria atmosferica, e l'altro, l'indrogeno, dal vapore dell'acqua. Però a quelli tra i nostri lettori che desiderassero di conoscerlo, indicheremo il giornale il *Cosmos*, dove è registrato a pag. 642 del fascicolo del giugno caduto, e daremo agli altri soltanto la buona novella, sperando che presto si giunga a procurarci nell'ammoniaca a grandissimo buon mercato, un mezzo potente per fertilizzare le nostre povere terre, o almeno per accrescere la virtù dei nostri magri letami, il che torna lo stesso.

Basti intanto questo cenno a far tacere i garruli detrattori della scienza, la quale, per opera dei Boussingault, dei Margueritte e dei Soudeval, ci spiega la causa di un fatto naturale importante, e ci pone sulla via di ridurre a benefizio della nostra professione un altro fatto, che la scienza consegna all'arte per cavarne profitto.

Seme di bachi

Il signor Girolamo Giovanelli di Siena ha qui spedito una partita di seme di bachi da lui stesso confezionato. Un socio dell'Associazione agraria friulana, che potè esaminare le farfalle da esso derivate, lo assicura sano e senza alcuna eccezione; egli attesta inoltre che già nell'ultimo allevamento il seme dell'origine medesima ha fatto ottima prova anche in Friuli.

All'Ufficio della Presidenza e presso quello dell'Esattore dell'Associazione agraria si ricevono commissioni al prezzo di franchi 10 l'oncia.

Presidenza dell'Associazione agraria friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero. —